

L'analisi di Formazienda sull'evoluzione del ruolo assunto dalla formazione continua

Cresce la fidelizzazione al Fondo

Spada: in prima linea per le politiche occupazionali

Nei giorni scorsi è stato presentato a Roma, nella sede del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il XVI Rapporto Isfol sulla formazione continua. Nel rapporto dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, ente pubblico preposto alla ricerca sui temi della formazione, delle politiche sociali e del lavoro, si dice chiaramente che oggi i fondi interprofessionali svolgono un ruolo chiave per le imprese pronte a investire nel proprio futuro. Su questo riconoscimento del ruolo dei fondi e sui recenti sviluppi normativi che hanno dato vita a una rete di servizi per le politiche attive, nel cui ambito i fondi svolgeranno un ruolo importante, abbiamo sentito il direttore del fondo Formazienda, Rossella Spada.

Domanda. Il XVI rapporto annuale Isfol è chiaro. In ambito formativo i fondi interprofessionali sono per le imprese lo strumento di competitività per eccellenza. Non a caso, oggi, oltre 930 mila aziende, pari al 70% delle imprese italiane, aderiscono a un fondo. Lo

ritiene un buon risultato?

Risposta. Sì. Il fatto che oltre il 70% delle imprese italiane oggi aderisca a un fondo interprofessionale è decisamente positivo e significativo. Soprattutto se ricordiamo che quattro anni fa, nel XII rapporto, si registrava l'adesione di solo il 50% delle imprese. In questi anni si è assistito, anche grazie alle capacità attrattiva e alla strategia posta in atto da alcuni fondi interprofessionali, a una crescita delle adesioni anche da parte delle micro e piccole imprese, in passato decisamente meno attente, o meno informate, sulla possibilità di accedere ai finanziamenti pubblici mediante i fondi interprofessionali per realizzare i percorsi formativi dei propri lavoratori. Il dato oggi certificato ci dice che i fondi hanno sviluppato una maggiore capacità di penetrazione nei territori.

D. Dall'ultimo Rapporto Isfol sappiamo che al vostro fondo aderiscono oltre 67 mila imprese. Soddisfatta di questa ulteriore crescita?

R. Siamo molto soddisfatti, anche perché, se si raffrontano



Rossella Spada, direttore del Fondo Formazienda

i dati delle adesioni 2015 con i dati del rapporto 2014, risulta che Formazienda è il fondo che, sia a livello di imprese che di dipendenti, è cresciuto più degli altri. Sono convinta che questa crescita non sia casuale. Da tempo, infatti, Formazienda ha predisposto strumenti di accesso ai finanziamenti particolarmente snelli ed efficienti, in modo che le imprese possano realizzare con celerità i percorsi formativi necessari al proprio sviluppo per i quali hanno chiesto il finanziamento. Questa progettualità è anche la traduzione della lungi-

miranza delle parti sociali e del fondo che sono ben consapevoli di ciò che serve alle imprese e ai lavoratori.

D. Dal punto di vista normativo, a fronte delle recenti novità introdotte, i fondi diventano soggetti ancora più strategici nelle politiche attive. Con queste variazioni, cambia il loro ruolo?

R. A fine aprile è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo statuto dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, l'Anpal. L'approvazione dello statuto è solo il primo passo. Per l'operatività dell'Anpal occorrerà attendere l'emanazione dei decreti attuativi. Ritengo, tuttavia, che lo statuto dell'Anpal sia decisivo per la costruzione della Rete nazionale delle politiche del lavoro prevista dal decreto legislativo 150/2015, rete in cui anche i fondi interprofessionali sono stati inseriti. Abbiamo, quindi, accolto con favore la formalizzazione e il riconoscimento del ruolo dei fondi come importanti attori delle politiche attive del lavoro. Il nostro ruolo si evolve, anche se l'effettivo coinvolgimento dei fondi dipenderà dal modo in cui si articolerà la rete che

l'Anpal dovrà coordinare. Di sicuro, il fondo Formazienda è pronto a giocare un ruolo sempre più incisivo nelle politiche occupazionali fornendo a tutti i lavoratori gli strumenti per essere competitivi nel mercato del lavoro e portando un contributo attivo all'interno della rete.

D. Come può aderire al fondo Formazienda l'impresa non ancora iscritta?

R. Aderire a Formazienda è semplice e non comporta alcun costo per l'impresa. È sufficiente inserire il codice Form nella denuncia contributiva e retributiva mensile (modello Unimens). L'adesione, ricordiamo, può essere espressa anche da parte delle aziende agricole (modello Dmag). Il fondo Formazienda accoglie il contributo versato dalle imprese sia per i dipendenti sia per le figure dirigenziali. Per ulteriori informazioni circa le modalità di adesione si può visitare il nostro sito e prendere contatti con i nostri uffici.

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
TEL. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com

CONFASAL

Al lavoro a fianco delle pmi

Abbiamo chiesto a Marco Paolo Nigi, segretario generale Confasal e vicepresidente del fondo Formazienda, di commentare, dal suo punto di vista, il XVI Rapporto Isfol sul sistema della formazione continua in Italia.

Domanda. Soddisfatto dei risultati ottenuti da Formazienda a livello nazionale?

Risposta. Uno dei dati più significativi del rapporto è che oggi il 70% delle imprese aderisce a un fondo interprofessionale. Per quanto riguarda Formazienda la crescita percentuale su scala nazionale è dovuta proprio all'impegno del consiglio di amministrazione di intervenire su quel 50% di aziende che ancora non conosceva i fondi interprofessionali. Particolarmente decisiva, in questo senso, si è rivelata la politica di vicinanza e di attenzione nei confronti delle micro e piccole imprese. Molto è stato fatto, di sicuro, ma molto resta da fare soprattutto per canalizzare in una unicità di percorsi i fabbisogni di formazio-



Marco Paolo Nigi, segretario generale Confasal

ne delle reti di imprese. Quelle che lo hanno fatto hanno trovato negli strumenti di finanziamento di Formazienda il giusto canale per soddisfare le esigenze di crescita settoriale, fossero esse comuni oppure singole. Nelle imprese piccole e medie sta ormai maturando «la

cultura della rete», con la possibilità di mettere in un unico contenitore i singoli versamenti dell'ormai famoso 0,30% a beneficio di tutti i lavoratori.

D. Che misure propone per quel 30% di aziende che ancora non aderisce ai fondi interprofessionali?

R. In primo luogo, auspico che le imprese mantengano e rafforzino il legame con il fondo,

ma subito dopo che il ricorso alla formazione continua, in quanto strumento di crescita professionale e di sviluppo di competenze per tutto l'arco della vita produttiva dei lavoratori, venga incentivato anche dal governo e, perché no, possa essere esteso anche ai tirocinanti durante il loro periodo di esperienza lavorativa in alternanza scuola-lavoro.

SISTEMA IMPRESA

Strategie contro la crisi

Insieme al presidente di Sistema e Impresa Berlino Tazza abbiamo parlato di alcuni dati significativi del XVI rapporto sulla formazione continua elaborato dall'Isfol e presentato a Roma nella sede del Cnel.

Domanda. Quali, a suo parere, gli aspetti salienti del Rapporto?

Risposta. Innanzitutto, la crescita è costante: nel 2014 sono stati approvati 31.000 piani formativi, 2.000 in più rispetto al passato, che hanno interessato un bacino potenziale di 1,6 milioni di lavoratori. Anche la concentrazione è interessante: le attività si sono concentrate nell'area del Nord Ovest e hanno riguardato in special modo gli aspetti regolatori, ad esempio quello della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, e l'aggiornamento delle competenze. Rispetto alle finalità dei piani continuano a essere tre i temi maggiormente presenti: mantenimento/aggiornamento delle competenze, competitività di impresa e innovazione, formazione obbligatoria.

D. Cosa ci dice il Rapporto in merito alla destinazione della formazione?

R. Tra le varie modalità della for-

mazione finanziata dai 19 fondi interprofessionali, quella in aula rimane la più utilizzata. È aumentata, inoltre, la platea dei potenziali beneficiari dove si nota però la scarsa presenza dei giovani dai venti ai ventiquattro anni. Questo è sicuramente un aspetto che deve assumere maggiore centralità nelle politiche italiane, perché rappresenta la strada principale per favorire l'apprendimento permanente nell'intero arco di vita.

D. Qualcosa sta cambiando nel sistema del lavoro italiano?

R. Oggi si propone con maggiore convinzione la formazione come antidoto alla crisi sia da parte delle istituzioni

che delle rappresentanze delle parti sociali. Ci si sta finalmente convincendo che una parte della disoccupazione italiana, in particolare quella giovanile e quella di lunga durata, non è dovuta solo alla crisi e alle difficoltà imprenditoriali, ma al grande divario che permane tra quanto appreso a scuola e le competenze richieste dal mercato del lavoro. Ecco quindi che la formazione, per la fascia di giovani, diventa strategica e fondamentale.



Berlino Tazza, presidente della confederazione Sistema Impresa